

I circoli cinematografici milanesi del dopoguerra

Tutti insieme appassionatamente davanti al grande schermo!

di Pierfranco Bianchetti

Milano rinasce tra le macerie della guerra appena conclusa in un'atmosfera di grande vivacità. Si ha voglia di divertirsi, di dimenticare, di sperare in un futuro migliore. I cinematografi, i teatri di prosa e di varietà sono affollati di pubblico. Sugli schermi cittadini arrivano dall'America decine e decine di film bloccati dal fascismo che fanno sognare gli spettatori. L'esercizio cinematografico milanese si sta trasformando attraverso nuove norme che ne favoriscono l'espansione. Il cinema d'autore sta vivendo il suo momento magico. Il pubblico più colto è ansioso di vedere i capolavori provenienti dalla Francia, dall'Unione Sovietica e da altri paesi di cui hanno sentito parlare, ma che non ha mai potuto apprezzare. Il Cineclub è l'istituzione capace di soddisfare questa esigenza culturale legittima che trova le sue radici milanesi prima della guerra nella Cineteca "Mario Ferrari", nel Cine-Circolo di Convegno e nelle proiezioni di film in 16mm organizzate dal Cine-Guf, gruppo universitario fascista. Si ha anche voglia di discutere al termine della proiezione per approfondire quanto visto aiutati da un esperto. Tra gli intellettuali milanesi Virgilio Rognoni, musicologo e cinefilo incallito, riprende l'attività della Cineteca "Mario Ferrari" presso il cinema Anteo, destinata il 22 marzo 1947 a diventare ufficialmente la Cineteca Italiana. Luigi Comencini all'epoca critico e giornalista di "Avanti!", descrive efficacemente la situazione con un articolo del 18 aprile 1946: "Ieri sera, alle ore 20.30, in via dei Cinquecento, in una sala gremita di operai, di vecchiette, di ciclisti accaldati e di allegre ragazze, si proiettarono i due classici *La corazzata Potëmkin* e *La fine di San Pietroburgo*."



Questo pubblico abituato alle solite storie d'amore dirette da Carmine Gallone ha accolto le due opere di Ejzenštejn e Pudovkin con un'attenzione e con un interesse che non avevano nulla da invidiare alle serate dell'Alcione (dove si era appena svolto il festival *50 anni di cinema...*) In quella sala che fu della Gil, Gioventù Italiana del Littorio e che è ora la Casa del Popolo, si è celebrato un incontro tra il vero popolo e la vera arte che merita di essere ricordato e continuato". Anche i grandi gruppi industriali credono nella cinematografia come strumento di conoscenza finanziando il Centro culturale Pirelli e il Centro cinematografico Carlo Erba. I cattolici da sempre attivi in ogni campo non stanno certo a guardare.



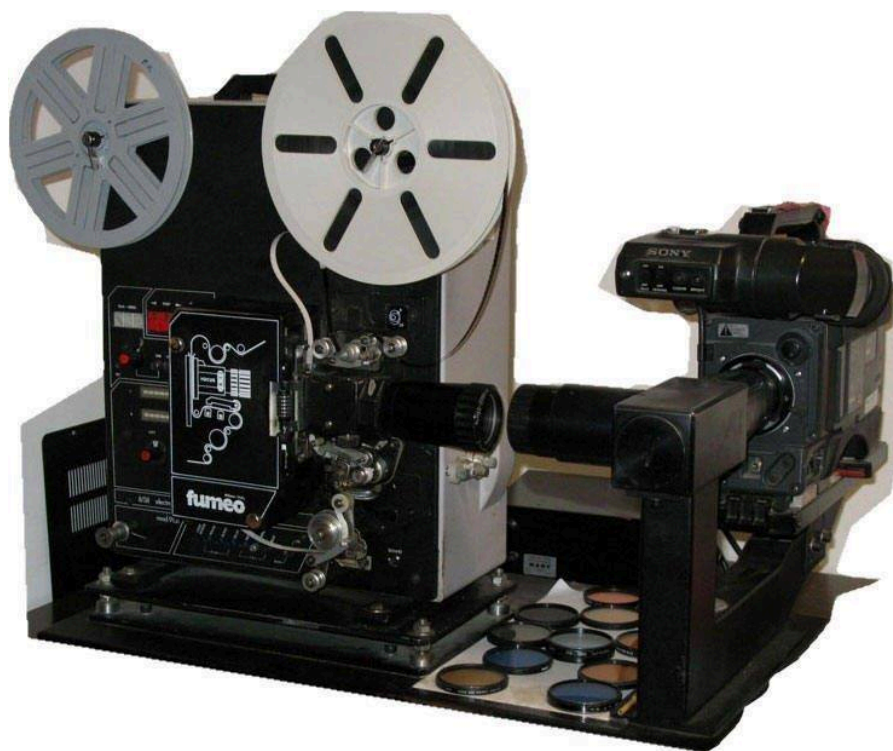
Oltre al proliferare delle sale parrocchiali, forti centri di aggregazione, entrano in attività il Centro culturale San Fedele gestito dai gesuiti e diretto da Padre Angelo Favero e l'Angelicum, fondato da Padre Enrico Zucca nel 1939, che dal '46 diventerà un locale specializzato nella programmazione di film in lingua originale. Nel '49 per coordinare le iniziative dei cinema legati alle parrocchie nasce l'Acce – Associazione cattolica esercenti cinema. Anche il Vaticano è ben consapevole dell'importanza morale del cinematografo, tanto che qualche anno più tardi, il 21 luglio 1955. Papa Pio XII nella Basilica di San Pietro rivolgendosi ai rappresentanti dell'industria cinematografica pronuncerà il primo dei due "Discorsi sul film ideale", seguito dal secondo il 28 ottobre successivo. "È deplorabile che taluni film si accordino con l'ironia e con lo scetticismo verso l'istituto tradizionale della famiglia, con lo esaltare le sue traviate realtà e, soprattutto lanciando sottili e frivoli spregi alla dignità degli sposi e dei genitori" (*Pio XII e il cinema* di Dario Viganò, Ente dello Spettacolo Editore). Nella metropoli lombarda don Giuseppe Gaffuri, detto il "prete del

cinema”, brillante, intelligente e dalla mentalità aperta, ideatore nel '51 del primo cineforum cattolico, non è molto in sintonia con questa visione. Il sacerdote al contrario non si cura dei giudizi moralistici di un certo tipo di critica nei confronti di film molto discussi come *La strada* di Federico Fellini che, messo al bando dal circuito ufficiale, continua a ottenere invece successi nei cineforum cattolici.



Dal '53 trasferitosi presso la sala dell'Istituto Gonzaga la struttura diretta da Gaffuri è frequentata da oltre diecimila spettatori, trasformandosi nel Centro Studi Cinematografici aggregato all'Ente dello Spettacolo. Queste posizioni coraggiose lo porteranno inevitabilmente a scontrarsi con le autorità ecclesiastiche. Purtroppo don Gaffuri muore prematuramente in un incidente automobilistico il 7 agosto '58, lasciando sgomenti i tantissimi frequentatori delle sue iniziative. Anche i partiti rinati nella nuova democrazia fanno la loro parte fiutando l'importanza della settima arte. Il Pci, nella figura di Ugo Casiraghi, critico di punta de *L'Unità*, è l'organizzatore instancabile di iniziative dedite a diffondere tra le masse popolari l'amore per il cinema quale strumento culturale di emancipazione sociale e politica. Casiraghi dirige nel 1948 il primo corso di cultura cinematografica, una vera e propria scuola di partito, promossa dalla Federazione di Milano, per formare "i giovani alla conoscenza del cinema e dei suoi problemi alla luce del marxismo-leninismo, per lottare cioè contro l'ideologia imperialista e reazionaria e difendere al contempo i film democratici, i film della pace, i veri film" (da un suo articolo uscito il 25 novembre 1948 sul settimanale della Federazione del Pci di Milano *La Voce Comunista*). Casiraghi dal 1950 è presidente anche del Cineclub Popolare Milanese, con Glauco Viazzi, Virgilio Tosi e Tom Granich; un organismo nato per incrementare il cinema culturale privilegiando il neorealismo. Le "Mattinate popolari" al Metro

Astra, Odeon e Arlecchino (proiezione di film di qualità già in programmazione, ma alle quali si può accedere la domenica mattina pagando metà biglietto), messe in cantiere dal Cine Club Popolare milanese, ottengono un grande successo e sono poi realizzate in altre sale cittadine come l'Anteo, che fa parte integrante della Federazione PCI milanese situata nello stesso stabile. Sono gli anni però nei quali il clima politico dovuto all'inizio della guerra fredda è acceso e la contrapposizione tra il blocco centrista e le sinistre è incandescente. *La Voce Comunista* nel numero 8 del 22 febbraio 1947 riporta la notizia di un episodio legato alla realtà del momento. "All'Astra, cinema di lusso nel cuore di Milano, i cittadini democratici hanno creduto di sognare. Un documentario ha riscaldato gli animi degli spettatori di destra. Pugni e schiaffi tra il pubblico presente e poi gli spettatori di sinistra che si sono ribellati sono stati allontanati dalle forze dell'ordine. Atmosfera da squadristo (via i rossi, via i comunisti)". Nella disputa la stampa di sinistra mette sotto accusa il questore Agnesina e il prefetto Triolo che però negano un intervento repressivo dei tutori dell'ordine dichiarandosi entrambi da sempre dei "buoni democratici". Nel '49 si affaccia sulla "scena cinematografica milanese" un altro soggetto, il cineamatore, colui che le immagini sul grande schermo non solo le vuole vedere, ma le vuole anche creare.



Il Cineclub Milano ha sede in via Sondrio e ha il compito di sviluppare produzioni cineamatoriali a passo ridotto organizzando in città proiezioni presso circoli culturali e anche alcune rassegne in sale di grandi dimensioni, quali l'Angelicum e la Fiera Campionaria, come ricorda Massimo Maisetti, presidente dal 1958 al 2009 della Federazione Italiana Cineclub. Oltre un migliaio sono gli spettatori reclutati con inviti personali e attraverso la stampa cittadina che frequentano regolarmente le

manifestazioni nelle quali sono presentate le opere di questi nuovi registi, spesso costretti a lavorare con pochi mezzi e pochi soldi, ma con grande coraggio mossi dal desiderio di raccontare la realtà della vita. L'associazione ha una grande importanza perché cambia la vecchia figura del cineamatore, tradizionalmente un "signore borghese", benestante propenso più a un cinema evasivo (le riprese dei viaggi e della sua vita familiare), mentre il nuovo "cameraman" ha obiettivi ambiziosi, osservare il mondo e interpretarlo con la sua cinepresa. Dal '55 in avanti la maggior parte degli autori sono pronti a descrivere gli aspetti più interessanti della società anche locale abbandonando per sempre quel tipo di cinema realizzato come semplice passatempo. Il Cineclub Milano è guidato prima da Darvino Battistella e poi da Leonida Gafforio, uomo di straordinario dinamismo, artefice tra l'altro della rivista *L'altro cinema* che vede la luce nel '54 con il compito di seguire le produzioni cineamatoriali italiane e straniere. Si forma così un vero e proprio laboratorio di formazione nel quale operano diversi soci, Piero Lamberti, autore di documentari preziosi anche per il Comune di Milano, Giuseppe Fina, che girerà poi il celebre *Pelle viva* dedicato alla condizione dei pendolari e Luigi Turolla vincitore al festival di Montecatini con *Treno merci* e *Sette note*. In quest'associazione si metteranno in luce anche altri cineasti, Nino Giansiracusa autore di *L'uomo in Frac* ispirato alla canzone di Modugno, *La porta aperta sulla strada*, *Città come me* e ancora

Vincenzo Rigo, Emilio Uberti, Franco Molinari, Giampiero Pozzoni, Luigi Santagostino passati in seguito al professionismo. Il diffondersi di apparecchiature più a basso costo, le piccole cineprese da 8mm e poi i super8, costituisce una nuova svolta epocale in grado di far maturare ancora di più questi registi. A fine anni Cinquanta anche i giovani studenti cinefili sentono l'esigenza di organizzarsi. Nascono i Centri universitari cinematografici (Cuc) che si prefiggono lo scopo di diffondere la conoscenza della storia del cinema e di promuoverne anche l'insegnamento tra le materie da studiare. Nel 1963 Luigi Chiarini a Pisa è il primo titolare della cattedra di cinema seguito da Mario Verdone a Roma nel 1964. Milano su questo terreno è un po' in ritardo e dovrà aspettare parecchi anni

Oggi fare del cinema è semplice e costa poco

Kodak vi offre tutto l'occorrente a sole 59.750 lire!

Un solo acquisto, un grande risparmio!

1 Cinepresa Kodak 8 mm con obiettivo extraluminoso 2 Pellicola a colori Kodachrome 3 Cineproiettore automatico Kodak A-15 G 4 Schermo perlinato avvolgibile 5 Vademecum illustrato "Filmare a colori è facile"

Cogliete questa occasione unica per assicurarvi con un solo acquisto la gioia di fare del cinema a colori e di proiettarlo a casa vostra. Il cine-corredo, completo di tutto quello che vi occorre, costa solo 59.750 lire, ed è una produzione Kodak.

Andate oggi stesso dal vostro negoziante di fiducia e chiedete: cine-corredo Kodak

Kodak

ancora. In città viene fondato il CucMi, una struttura di interfaccoltà che raggruppa quattro università milanesi, la Statale, detta Governativa, il Politecnico, la Cattolica e la Bocconi nella quale operano alcune organizzazioni, Ugi di sinistra, Agi di area laica e moderata e Intes d'ispirazione cattolica oltre a qualche sparuta frangia di destra. Alla fine degli anni Cinquanta presidenti sono eletti Brunello Viguzzi, futuro docente di Storia alla Statale, Guido Martinotti, presto uno dei maggiori esponenti di sociologia urbana a livello internazionale, William Azzella, una brillante carriera in Rai come documentarista e regista – programmatore, Paolo Pillitteri, sindaco di Milano dal 1986 al 1992, Gianni Locatelli, che sarà direttore de “Il Sole 24 Ore” e direttore generale della Rai e il già citato Massimo Maisetti fondatore dell’Istituto per lo Studio del Cinema d’Animazione e presidente della Fedic – Federazione Italiana Cineclub. Le attività del CucMi con i suoi mille soci si concretizzano negli anni 1959 e 1960 in regolari proiezioni al cinema parrocchiale Fiamma in corso XXII marzo in seguito devastato da un incendio che costringerà gli organizzatori a spostare il tutto al Teatro Leonardo da Vinci sito nell’omonima piazza di Città Studi, più adeguato dal punto di vista tecnico. Dopo il 1960 la più moderna sala cinematografica del Museo della scienza e della tecnica a S. Ambrogio diventerà la sede delle proiezioni prima del definitivo trasferimento presso la Statale in via Festa del Perdono. Importante dal punto di vista culturale è l’attività editoriale di alto livello dei “Quaderni del CucMi” curati dal vicepresidente Lorenzo Pellizzari, già giovane redattore di “Cinema Nuovo”. “Michelangelo Antonioni” (1959), “Luchino Visconti” (1960), “Cinema e fantascienza” (1961), “15 anni di cinema americano 1946 – 1961” (1962), “Il cinema e la questione meridionale” (1963), “Dal realismo all’irrazionalismo” di Alberto Martinelli e “Gli irrequieti – Il cinema europeo tra coscienza della crisi e impotenza della rivolta” (1967) di Augusto Minardi, sono tra i quaderni più apprezzati non solo in Italia, ma anche all’estero. Con il passare degli anni l’associazionismo in genere subirà una flessione in seguito alla rivoluzione antropologica della comunicazione che cambia completamente la società e i rapporti tra le persone. Il cinema però è e rimarrà sempre un’emozione da vivere insieme, un piacere da gustare collettivamente fino dai tempi dei Lumière e del loro “diabolico” apparecchio che stupì i pochi spettatori presenti nel Salon Indien del Grand Cafè al numero 14 di Boulevard des Capucines in quella fredda sera parigina del 28 dicembre 1895.

